

INDICE-SOMMARIO DINAMICO  
1 - PERCHE' E COME SI INVECCHIA  
1.5 - DIFFERENZE DI GENERE NELL'INVECCHIAMENTO DELLE PERSONE

FONTE	Prof. Carla FACCHINI, sociologa dell'Università degli Studi di Milano (materiale tratto dal volume "Vecchiaia? Sì, grazie!")
DATA INSERIMENTO	2023.03.02
PROPONENTE	Pietro Paolo RICUPERATI
ABSTRACT	<i>"Sull'invecchiamento della popolazione italiana si moltiplicano le analisi di natura sociologica e le inchieste giornalistiche. In questa sede s'intende richiamare l'attenzione su un aspetto particolare del fenomeno in questione: <b>se e come le diversità di genere influenzino, eventualmente, i processi di invecchiamento delle persone nell'odierna società.</b> Mi avvalgo dei risultati di un lavoro di ricerca svolto negli anni scorsi a Milano da un gruppo di lavoro costituitosi all'interno di un'associazione di promozione sociale che porta il nome di "Nestore". Animatrice del gruppo di lavoro è stata <b>Licia Riva</b>. La ricerca, che ha per titolo "Uomini e donne di fronte all'invecchiamento. Elementi per un confronto e una riflessione", è stata condotta dalla sociologa <b>Carla Facchini</b>". (ppr)</i>

Nel presentare i risultati della sua ricerca la sociologa Carla Facchini, oltreché dar conto degli aspetti metodologici seguiti per le interviste ad un campione significativo di cittadini milanesi (uomini e donne, tra i 60 e i 75 anni) specifica che **le domande alle quali la ricerca ha cercato di dare una risposta sono state fondamentalmente due:** 1) i pensieri e i comportamenti delle donne e degli uomini che affrontano l'invecchiamento presentano differenze significative?; e 2) se sì, in che modo la differenza di genere determina la visione della vita ed influenza i comportamenti? Dopo aver fornito le indicazioni di scenario sull'invecchiamento della popolazione italiana Carla Facchini afferma: *"Per quanto riguarda il nostro Paese gli ultimi decenni sono stati caratterizzati, oltre che da un forte aumento della popolazione anziana, da **una significativa differenziazione tra le speranze di vita maschili e femminili**, che ha visto i valori attuali attestarsi intorno agli 80 anni per gli uomini e intorno agli 85 anni per le donne. A ragione della maggiore sopravvivenza femminile, che va ad aggiungersi alla differenza media di età di tre/quattro anni all'interno della coppia, si registra una presenza di vedovanza molto maggiore nelle donne che negli uomini. Si può parlare, dunque, di **un'evidente femminilizzazione della condizione anziana in Italia**, la quale va tenuta ben presente nell'analizzare gli atteggiamenti e i comportamenti dei soggetti che ne fanno parte"*.

L'analisi è proceduta secondo tre assi principali: tipologie familiari, disponibilità economiche e stato della salute. Circa le tipologie familiari emerge il fatto che con l'invecchiamento della popolazione cresce il fenomeno della "nuclearizzazione" delle strutture familiari che, nel caso delle donne, raggiunge livelli molto elevati (42%). Circa le disponibilità economiche degli anziani, i dati relativi alle pensioni erogate dall'INPS evidenziano le difficoltà in cui si trovano le persone che vivono da sole - dunque, come si è detto, soprattutto le donne anziane! - quando possono contare solo su pensioni sociali

o di reversibilità di modesto ammontare. Circa, infine, lo stato di salute della popolazione anziana, insieme all'ovvia constatazione che con il crescere dell'età tende ad aumentare l'incidenza di molte patologie croniche (insufficienza cardiaca, diabete, asma bronchiale, artrosi, osteoporosi, ecc.), si può notare che a fianco di alcune patologie più specificamente "maschili" ne sussistono altre molto più presenti nella popolazione femminile (ad esempio: la bronchite cronica colpisce soprattutto la popolazione maschile probabilmente a causa del vizio del fumo che nel passato ha riguardato soprattutto gli uomini, mentre l'osteoporosi è di gran lunga "appannaggio" soprattutto delle donne). **Tra le donne, inoltre, a causa del maggior tasso di sopravvivenza rispetto agli uomini, risultano più diffuse le demenze, le depressioni e i casi di ansietà grave.** Conclude Carla Facchini: *"Con l'avanzare dell'età le persone di entrambi i generi mettono in evidenza un tratto comune: la "fragilità". Tuttavia risulta che sempre meno le pre-condizioni di tali fragilità (solitudine, povertà e malattie) possono essere considerate omogeneamente "spalmate" all'interno della popolazione anziana. A rischio appare soprattutto la popolazione femminile che, avendo in genere meno contribuito al sistema formale di produzione del reddito (essendosi dedicata soprattutto al lavoro domestico e alla cura della famiglia), si ritrova svantaggiata sotto il profilo economico per i minori introiti di natura pensionistica di cui godono le donne. In taluni casi, a causa della situazione di vedovanza, e quindi di solitudine, in cui spesso vengono a trovarsi le donne anziane, tale fenomeno risulta particolarmente grave in quanto rientrante nei parametri della povertà".*

La prima situazione problematica in ordine alla quale la ricerca ha cercato di indagare è quella che si verifica in ordine alla transizione dal lavoro alla pensione. **Ci sono differenze di genere nelle reazioni alla cessazione del lavoro?** La risposta attesa, alla quale la ricerca avrebbe dovuto fornire una chiara conferma era che nella stragrande maggioranza dei casi per gli uomini l'andare in pensione è vissuto di fatto come un cambiamento di grande impatto emotivo, a differenza di quanto normalmente avviene per le donne. La ragione starebbe evidentemente nel diverso rapporto che uomini e donne storicamente hanno avuto, e hanno, con il lavoro. E' noto che le donne in età adulta che svolgono un'attività lavorativa fuori casa si occupano anche dei lavori domestici e si prendono cura in particolare dei figli, del coniuge e degli eventuali genitori anziani. Ricoprendo tre ruoli contemporaneamente esse, quando vanno in pensione, vengono private soltanto di uno solo di essi: dunque, da questo punto di vista, figurano dotate di maggiori "chances" per far fronte al cambiamento di status rispetto agli uomini. Per la maggioranza degli uomini, infatti, è il lavoro fuori casa ad assorbire quasi tutte le energie; in esso tendono ad identificarsi e da esso pretendono (o in passato pretendevano) di trarre la quota-parte maggiore del reddito a disposizione della famiglia. Per queste ragioni l'evento del pensionamento dovrebbe essere da loro vissuto, generalmente, in modo traumatico. In realtà la ricerca ha evidenziato che è vero solo in parte che *"un senso di vuoto e di perdita di ruolo si accompagna al pensionamento nel caso dei soggetti anziani di sesso maschile, i quali spesso stentano a trovare attività sostitutive soddisfacenti"*. Non mancano, infatti, i casi di coloro che pongono in evidenza che il pensionamento ha voluto dire "liberazione dal lavoro". Per gli uomini tale valutazione ha a che fare soprattutto con contesti lavorativi non soddisfacenti; nel caso delle donne con la possibilità di gestire con più agio alle incombenze legate alla vita familiare o di dedicarsi ad attività più piacevoli. Da rilevare al riguardo, inoltre, che la cessazione dell'attività lavorativa spesso coincide con il manifestarsi a livello personale e familiare di eventi comportanti altri impegni che vanno a compensare di fatto, in termini di strutturazione del tempo, la perdita dell'impegno lavorativo dovuta al pensionamento, anzi rendendola quanto mai opportuna.

Su questo punto, dunque, Carla Facchini osserva che *“i risultati della ricerca non sembrano corroborare l’ipotesi di partenza di un forte trauma alla transizione lavoro/pensione e dell’esistenza di un significativo divario al riguardo tra uomini e donne”*. Tuttavia ***“se il vissuto emotivo del pensionamento non sembra molto diverso tra uomini e donne, diversa però risulta la ristrutturazione del tempo che ne consegue”***.

Tra i temi affrontati dalla ricerca non poteva mancare, ovviamente, quello relativo alle **modalità con le quali uomini e donne, da anziani, vivono i rapporti di natura familiare** (all’interno della coppia, nei confronti dei figli, nei confronti dei nipoti, nei confronti dei componenti della famiglia d’origine). Per quanto riguarda la coppia la ricerca ha posto in evidenza come, in età matura, la stessa svolga un ruolo assolutamente centrale nella vita delle persone, in particolare per quanto riguarda la componente maschile. Al riguardo Carla Facchini dice: *“Nelle risposte gli uomini più frequentemente delle donne si sono soffermati sull’importanza di essere in coppia, spesso mettendo in luce grande delicatezza e riflessività e rimarcando il ruolo che tale condizione ha avuto nelle proprie scelte di vita”*. Gli uomini, da anziani, tendono ad accentuare la centralità del rapporto di coppia, a discapito dei rapporti amicali coltivati in precedenti fasi della loro vita, più di quanto avviene nel caso delle donne che, anche invecchiando, appaiono impegnate in una pluralità di legami “forti”, quali sono quelli con figli, nipoti, fratelli, sorelle, amiche. Da notare inoltre che, nel caso degli uomini il progredire dell’età e soprattutto la cessazione dell’attività lavorativa, portano a profonde modificazioni nella relazione coniugale per effetto della necessità di ristrutturare il tempo a disposizione e di fare un uso diverso degli spazi domestici. Ma non sempre da anziani si è in coppia: qualora le persone si trovino da sole a causa di vedovanza, separazione, o perché non ci si è mai sposati, le cose cambiano. Dalle interviste è emerso che in detta situazione *“sembra che se la cavino meglio le donne, abituate a badare materialmente alla casa e ai bisogni del nucleo familiare, oltre che ai bisogni loro propri”*. Infatti **le donne rimaste sole continuano a fare quello che facevano prima senza problemi**. Anzi *“non trovandosi più obbligate a fare da cameriere-badanti ai loro mariti, o compagni, esse si trovano così ad avere meno lavoro, più tempo libero, più energie da dedicare a loro stesse”*. Essendo più portate naturalmente ai rapporti sociali, è facile che le donne rimaste sole riorganizzino il proprio tempo, riprendendo a frequentare amiche di antica data, o facendosene di nuove, e dedicandosi ad attività culturali, ludiche e/o di volontariato. **Viceversa gli uomini, essendo meno abituati ad essere autosufficienti materialmente, in quanto molto spesso del tutto impreparati a svolgere le faccende domestiche, una volta rimasti soli fanno più fatica a gestire la propria vita e ad affrontare il ménage quotidiano**. Dunque appaiono meno inclini a coltivare rapporti sociali. Tuttavia, avendo più bisogno di essere accuditi materialmente di quanto capitò alle donne, risulta che essi sono più propensi ad andare alla ricerca di una nuova partner con la quale affrontare le problematiche della terza età. **Relativamente al rapporto con i figli la ricerca ha messo in evidenza delle differenze, anche se non macroscopiche, negli atteggiamenti degli uomini e delle donne che hanno raggiunto una certa età**: le madri sono più coinvolte nelle attività quotidiane volte al benessere dei figli ancorché adulti, mentre i padri vivono con maggiore partecipazione i processi decisionali dei figli, soprattutto se si tratta di risolvere situazioni problematiche di natura lavorativa e/o affettiva. Una situazione critica di natura specifica, che è emersa nel corso della ricerca e che riguarda molti anziani, è quella che stata definita la *“sindrome del nido vuoto”*, ossia quel disagio psicologico che si verifica nella coppia avanti con gli anni quando i figli escono di casa e la coppia resta sola. Oggi, per tutta una serie di ragioni di natura socio-economica e culturale, i figli tendono a lasciare la casa dei genitori piuttosto tardi, dunque con i genitori anziani. Per le

madri, soprattutto se con i figli hanno avuto un rapporto positivo, l'abbandono del nido da parte dei figli è piuttosto traumatico. Dice Carla Facchini: *“è come se una parte importante della loro vita perdesse di significato”*. Abituate ad accudire i figli e ad essere a loro disposizione (anche se con malcelata fatica) per trenta e più anni, le donne si trovano all'improvviso spiazzate, impegnate soltanto ad accudire i loro mariti (o compagni) con i quali, peraltro, devono trovare modi di relazione completamente diversi rispetto al passato. In alcune di loro si manifesta un sentimento contraddittorio: da una parte “soffrono” l'abbandono e si sentono sole, dall'altro si sentono “liberate” da un ruolo e da una fatica durati troppo a lungo. Anche per i padri, quando i figli escono definitivamente di casa, succede qualcosa di simile. Ma forse con minore ansia e senso di vuoto perché l'accudimento materiale dei figli è gravato di meno sulle loro spalle. Inoltre, **per gli uomini, l'uscita di casa dei figli porta con sé la soddisfazione di vedere i propri figli in grado di affrontare la vita in piena autonomia dai genitori, a riprova della piena riuscita del ruolo paterno.** Analoghe considerazioni si possono fare relativamente ai rapporti con i nipoti: se le nonne sono più impegnate nelle attività quotidiane di cura degli stessi, soprattutto se ancora piccoli, la “nonnità” degli uomini è più associata allo sviluppo psico-fisico dei nipoti e alle responsabilità educative ad esso collegate. In entrambi i casi si tratta di vissuti che si caratterizzano per essere *“più associati al senso di prosecuzione della vita che all'evidenziazione dei malanni dovuti all'invecchiamento”*. Pochissime, infine, sono le differenze di atteggiamento e di comportamento tra uomini e donne per quanto riguarda le famiglie d'origine, messe in luce dalla ricerca. Per gli uni e per gli altri, infatti, i rapporti con genitori, fratelli e sorelle si mantengono significativi anche in età avanzata, anzi tendono con il tempo a rafforzarsi, traducendosi in frequentazioni e aiuto reciproco.

Passando ad analizzare **le differenze di atteggiamento e di comportamento di uomini e donne rispetto all'uso del tempo che fanno da anziani, e alle relazioni sociali che essi/esse sviluppano e intrattengono dopo l'uscita dal mondo del lavoro,** i ricercatori hanno rilevato interessanti differenze a seconda del genere di appartenenza. Gli uomini, infatti, sono riconoscibili dal fatto che, lasciato il lavoro, tendono a dedicarsi prevalentemente a una o due attività, spesso a contatto con la natura. A volte - soprattutto nel caso di artigiani e professionisti - si tratta del prolungamento dell'attività svolta in precedenza, ma portata avanti con altri ritmi e tempi di esecuzione: l'elemento trainante in questi casi, insieme magari anche alla motivazione economica, appare essere l'orgoglio professionale e il riconoscimento sociale. A volte, viceversa, si tratta di attività del tutto “nuove”, che si sostanziano in collaborazioni a titolo gratuito (o quasi gratuito) con associazioni di promozione sociale e/o organismi di volontariato. A volte, infine, si tratta di attività legate ad interessi di natura culturale e/o artistica e culturale, come la pittura la musica la lettura il teatro lo studio ecc., o a passioni alle quali in precedenza non era stato possibile dare sfogo, come il bricolage il modellismo il collezionismo lo sport ecc. **Nel caso delle donne che hanno lasciato il lavoro colpisce il fatto che esse tendono a sviluppare una molteplicità di interessi attraverso i quali occupare ogni attimo del loro tempo:** oltre alle attività domestiche, e all'eventuale cura dei nipoti e dei genitori anziani non autosufficienti, esse si dedicano frequentemente alla lettura (libri e giornali), alle attività culturali (conferenze, cinema, teatro e musica), alla frequentazione delle amiche (quelle di sempre e quelle nuove) e al volontariato (praticato sia all'interno di specifiche organizzazioni sia a titolo individuale). Infine un'attività che sembra interessare maggiormente le donne è la partecipazione ai viaggi organizzati, in ordine alla quale se vivono in coppia esercitano un ruolo decisamente trainante. In definitiva, a proposito della

strutturazione del tempo e delle attività svolte da uomini e donne dopo il pensionamento, la ricerca ha evidenziato tratti comuni (la molteplicità degli interessi ai quali destinare le attività rese possibili dal tempo “liberato” dal lavoro e il grande impegno posto in essere al riguardo, che fa dire spesso alle persone che “manca sempre il tempo”) e significative differenze. Tra queste sono da notare: la riluttanza degli uomini che vivono in coppia, una volta andati in pensione, a rivedere i ruoli nell’ambito delle attività domestiche e a condividere le relative incombenze; la prevalenza nelle donne degli interessi culturali (mentre per gli uomini sembra che a prevalere siano le attività manuali); la maggiore importanza attribuita dalle donne alle relazioni amicali; la tendenza degli uomini, una volta andati in pensione, a trascorrere più tempo in casa e di conseguenza a occupare gli spazi necessari allo svolgimento delle proprie attività.

**La ricerca ha indagato anche la cosiddetta “sindrome del già noto”.** Partendo dall’assunto che, invecchiando, le persone diventano meno curiose e disponibili ad aprirsi a situazioni e a relazioni nuove, si è cercato di verificare se sussistono differenze di atteggiamento al riguardo in relazione al genere di appartenenza. A ritenere di conoscere già la situazione che si presenta con carattere di novità (che viene così declassata da “nuova” a “nota”) sembra che siano soprattutto gli individui di sesso maschile, meno inclini ad esprimersi e soprattutto più abituarini. Detta sindrome si manifesta in particolare nelle relazioni sociali, rendendo le persone anziane meno interessate ad aprirsi a nuove esperienze e tanto meno a nuovi rapporti affettivi. **A contrastare il fenomeno della chiusura in se stessi che riguarda tanti anziani a causa della “sindrome del già noto” è sopravvenuta di recente la novità del doversi far carico della cura di persone più anziane di loro (uno o entrambi i genitori) quale conseguenza dell’allungamento della vita media.** Si tratta di una novità imprevista, che richiede un cambiamento di prospettiva. E’ vero che al momento ciò riguarda soprattutto le donne (in quanto capita più spesso che siano le figlie - anche se anziane - ad occuparsi dei genitori molto avanti con l’età), ma in futuro la situazione di soggetti “vecchi” che dovranno farsi carico di curare genitori “vecchissimi” sarà molto comune e richiederà che anche i figli partecipino allo sforzo comune, abbandonando l’atteggiamento di coloro che, sostenendo di “averle già viste tutte”, rifiutano le novità e stanno comodamente seduti in poltrona a guardare che cosa fanno gli altri.

**Non meno importanti delle differenze di genere rilevate nel caso della ristrutturazione del tempo “liberato” dal lavoro, sono quelle che attengono i mutamenti psico-fisici che accompagnano i processi di invecchiamento delle persone.** Ancora una volta è tra gli uomini che si registrano le maggiori preoccupazioni al riguardo. Sono soprattutto gli aspetti di decadimento nell’ambito della prestanza fisica (quali forza, resistenza e destrezza) a preoccuparli. Ma non solo: molti anziani si preoccupano anche dei cambiamenti che con l’età si verificano nell’aspetto esteriore. In ordine a questa preoccupazione, tuttavia, sono decisamente le donne al primo posto: la comparsa delle rughe, la perdita della silhouette, il ridursi del turgore di guance, seni e natiche che si accompagnano all’avanzare dell’età sono fattori di grande preoccupazione per quasi tutte le donne. Invecchiando esse si pongono sempre, consciamente o inconsciamente, queste due domande: come mi vedono gli altri? come mi vedo io? Anche se la prima domanda riflette un elemento cruciale della personalità femminile, ossia il timore legato all’indebolimento del potere seduttivo nei confronti dell’altro sesso, è la seconda che sembra avere un’incidenza maggiore nella psicologia delle donne che invecchiano. In ogni caso la ricerca pone in evidenza che *“per entrambi i generi, ancorché*

*con maggiore evidenza nel caso delle donne, sussiste un'attenzione per l'aspetto fisico in quanto condizione indispensabile per avere, o mantenere, relazioni sociali soddisfacenti".*

**Menopausa e andropausa: due situazioni per le quali le differenze di genere sono più che ovvie, ma che si è inteso indagare per rilevare i "vissuti" al riguardo. La componente biologica gioca in questo caso un ruolo determinante.** Intorno ai cinquant'anni per la donna si registra, com'è noto, una svolta piuttosto brusca, che comporta normalmente non solo di non poter più procreare ma anche e soprattutto di dover affrontare una lunga fase di transizione contrassegnata da importanti mutamenti nell'aspetto fisico e da malesseri di diversa natura (peraltro di intensità assai variabile da donna a donna). Con la menopausa le donne sono dunque costrette dall'evidenza biologica ad accettare una cesura netta nella loro vita adulta. E ciò provoca gravi turbamenti sotto il profilo psicologico e molto spesso è all'origine di vere e proprie crisi esistenziali (ancorché generalmente di natura passeggera). Più fortunati sono in questo caso gli uomini, che vivono la transizione dell'andropausa - sindrome clinica legata al fisiologico calo nella produzione degli ormoni sessuali maschili da parte dei testicoli per effetto dell'avanzare dell'età - in modo più lento e graduale. Anche per loro, tuttavia, sussiste la possibilità che il venirsi a trovare in questa situazione provochi del disagio psicologico: il vantaggio sta nel fatto che esso si manifesta in età più avanzata rispetto alle donne.

L'indagine ha riguardato anche le **modalità con le quali le persone anziane di entrambi i sessi si prendono cura della salute fisica, propria e dei propri familiari (coniuge, figli, ecc.)**. E' emerso che le donne anziane, mentre sembrano portate a prendersi cura della salute altrui (quasi continuando nel ruolo di accudimento introiettato dall'educazione ricevuta, o forse anche per il piacere di poter controllare la vita altrui...), non prestano particolare attenzione alla prevenzione delle patologie da cui potrebbero loro stesse venire colpite. Gli esami per la prevenzione delle patologie ginecologiche (tumore al seno, all'utero, ecc.) sembrano in tarda età riscuotere l'interesse solo della popolazione femminile appartenente alle classi sociali più elevate, che peraltro manifesta propensione anche per un genere di vita più "salutista" specie in campo alimentare. Nel caso degli uomini anziani si registra una ancora minore attenzione agli aspetti di prevenzione delle malattie attraverso la diagnostica medica e il ricorso a "stili di vita" corretti (niente fumo di sigarette, moderato consumo di bevande alcoliche, attività fisica, ecc.). **E' come se, invecchiando, gli individui di entrambi i generi diventassero più fatalisti, meno propensi a preoccuparsi di quello che potrebbe accadere alla loro salute** (anche se, interrogati sul tema del fine-vita, le paure che manifestano hanno proprio a che fare con l'eventuale insorgere di patologie invalidanti e con le sofferenze ad esse connesse...).

La ricerca ha riguardato anche **aspetti relativi alla vita intima delle persone che invecchiano, cioè la sessualità e l'affettività**. Circa la sessualità nel caso degli uomini è risultato che la problematicità consisterebbe nel fatto di riuscire a realizzare una prestazione visibile e verificabile, ossia attraverso il raggiungimento ed il mantenimento dell'erezione per il tempo necessario a completare i rapporti in maniera soddisfacente per entrambi i partners. *"Condizionati dallo spauracchio dell'impotenza gli anziani di sesso maschile cercano di combatterla in tutti i modi, facendo ampio ricorso a specifici farmaci (vedi Viagra), allo scopo di garantirsi un prolungamento dell'attività sessuale fino a tarda età"*. Viceversa **nel caso delle donne sembra che, invecchiando, esse accettino più realisticamente e serenamente il manifestarsi di un calo dell'eros**. In ogni caso la ricerca ha posto in evidenza che il tema della sessualità nelle persone non più giovani è

piuttosto delicato e viene protetto da una marcata riservatezza non tanto per disinteresse quanto piuttosto da una sorta di pudore che trattiene dal condividere con facilità le proprie esperienze al riguardo. Dunque rimangono aperte alcune importanti domande quali: è vero oppure no che la diminuzione del calo del desiderio ad una certa età riguarda più le donne che gli uomini? parlare della sessualità degli anziani può aiutare gli stessi a vivere con più serenità questo aspetto della loro esistenza oppure no? Circa l'esercizio dell'affettività all'interno della coppia la ricerca non ha posto in evidenza significative differenze di genere: le difficoltà che a volte si accompagnano all'invecchiamento delle persone toccano in egual misura sia gli uomini che le donne.

Infine l'indagine ha preso in considerazione **le differenze di genere per quanto riguarda il rapporto con le nuove tecnologie (computer, Internet, ecc.)**, il quale è anche in grado di porre in evidenza l'atteggiamento più generale che gli uomini e le donne di una certa età manifestano nei confronti della modernità. Afferma la sociologa Carla Facchini: *“Ad una prima lettura dei risultati della nostra ricerca le differenze di genere risultano abbastanza contenute sia in termini di utilizzo personale delle nuove tecnologie sia, più in generale, in termini di valutazione del loro impatto sulla quotidianità”*. Nella maggior parte dei casi, infatti, le interviste indicano una sostanziale equivalenza tra uomini e donne non solo per quanto riguarda una consistente dimestichezza con le nuove tecnologie (utilizzo del PC, dello smartphone, ecc.), ma anche per quanto riguarda il piacere legato al fatto di saperle utilizzare. Tuttavia è tra le donne che si registra la presenza di difficoltà di apprendimento al riguardo. Così come non mancano tra di loro casi di interesse limitato (ad esempio, solo per la posta elettronica) e/o di radicale rifiuto a ragione di una presunta eccessiva pervasività nell'ambito delle relazioni sociali. Dunque Carla Facchini è portata ad affermare che **“nella realtà sussistono differenze di genere al riguardo, ancorché di portata contenuta”**. In particolare a concludere che *“le donne, anche quando fanno un utilizzo consistente delle nuove tecnologie, oltre a non teorizzarne il valore assoluto, tendono a manifestarsi più attente alle problematiche associabili all'utilizzo troppo massiccio delle stesse da parte delle generazioni più giovani, dei cosiddetti 'nativi digitali’”*.